Il Cantastorie

il torototella

Sigfrido Mantovani

1

IL CANTASTORIE

ABBONAMENTO 1970

Giunto all'ottavo anno di pubblicazione, « Il Cantastorie » inizia una nuova serie e si presenta in una rinnovata veste tipografica. E' pure prevista una forma di abbonamento: un impegno per « Il Cantastorie » che intende proseguire con le pubblicazioni e un invito a quanti ci hanno sin qui seguito a sostenere la nostra iniziativa e a mantenere un più stretto rapporto con la rivista.

L'abbonamento annuale costa L. 1.000. Il versamento può essere effettuato sul c.c. postale n. 25/10195 intestato a Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

IL CANTASTORIE

a cura di Giorgio Vezzani

Nuova serie n. 1 (19 - 20) Marzo 1970

Rivista quadrimestrale di folklore e tradizioni popolari

Una copia L. 500 - Abbonamento annuale: L. 1.000 - Versamento sul c.c. postale n. 25/10195 intestato a Giorgio Vezzani, via Manara 25, 42100 Reggio Emilia.

SOMMARIO

Autorizzazione n. 163 del 29-11-1963 del Tribunale di Reggio Emilia - Direttore responsabile e proprietario Giorgio Vezzani, via Manara, 25, Reggio Emilia - Tipografia POLIGRAFICI S.p.A. - Via Carlo Zatti, 10 - Reggio Emilia

IL TOROTOTELLA

Torototella è il nome lombardo di un singolare strumento per lo più monocorde, ad arco che fu usato da una categoria particolare di musici e cantanti ambulanti, improvvisatori di rime buffonesche e di scherno, che dallo strumento presero anzi nome. Ancora oggi i milanesi più anziani chiamano « torototella » i suonatori ambulanti e i cantastorie. Stendendo la voce « torototela » per il suo « Vocabolario milanese-italiano » il Cherubini diede i torototella come già scomparsi da una trentina d'anni (cioè dai primi anni del XIX secolo). In realtà sappiamo da altre fonti che questi vivaci personaggi popolari sopravvissero, se non a Milano in altre località e zone dell'Italia settentrionale, per buona parte dell'Ottocento e forse fino ai primi anni del Novecento, conservando quasi inalterato il carattere, l'aspetto e lo strumento.

Dai disegni e dalle descrizioni, sostanzialmente concordi, è possibile ricostruire con una certa precisione l'aspetto del torototella milanese. Indossava (Cherubini) « l'abito corto alla bergamasca detta "gavardina", dal paese di Gavardo, e s'imparruccava con una zazzera di foglie di zucca ». L'anonimo estensore della nota conservata alla « Bertarelli » fa pure cenno allo zazzerone (ma non parla di foglie di zucca) e aggiunge che il torototella portava « non di rado il cappello a cilindro di bianca felpa e infiorato ». Il disegno che accompagna la nota ci mostra appunto un uomo così abbigliato.

Quanto al suo agire sappiamo, dalle varie fonti, che era un improvvisatore di semplici rime destinate a canzonare gli uditori, magari con oscenità e soprattutto insolenze. Il torototella, cioè non era nè un cantastorie (e l'anonimo della nota della « Bertarelli » lo precisa esplicitamente) e neppure un « bardapedanna », se pure a quest'ultimo poteva in certi casi avvicinarsi. Possiamo quindi vedere nel torototella la permanenza fino a tempi a noi vicini dello « jongleur » medioevale, a sua volta certo continuazione di altro personaggio buffonesco e girovago del mondo antico. Anche lo strumento da lui usato, appunto il torototella, lo accosta, come già fece notare il Cherubini, ai buffoneschi cantori del Medioevo che s'accompagnavano, fra l'altro, con la rebecca che appartiene, se pure ad uno stadio più avanzato, allo stesso gruppo degli strumenti ad arco di tipo antico e primitivo. Ma dei rapporti di discendenza o parentela del torototella con altri strumenti si vedrà più avanti.

Due altre questioni vanno qui discusse: la diffusione, nel tempo e nello spazio, dello strumento e la sua denominazione nei vari luoghi e nelle varie epoche. Si è, infatti, parlato fino a questo momento soltanto della presenza lombarda del singolare strumento, assumendo quale nome tipico il nome milanese, appunto torototella.

Rimane dunque da vedere, sulla scorta dei documenti, fino a quale epoca è possibile accertare l'esistenza del torototella, accomunata e no al cantante-

suonatore girovago che porta lo stesso nome (tenendo presente che in altri luoghi può non esservi coincidenza fra il nome dello strumento e quello dello strumentista), la varietà della sua forma, la diversità della sua denominazione e, nel limite del possibile, l'etimologia dei nomi stessi.

Dalle descrizioni (tutte sommarie e abbastanza imprecise) che possediamo e dall'unica illustrazione che abbiamo reperito è possibile fissare nei suoi modelli principali la forma del torototella. Trattandosi di uno strumento di uso soltanto popolare, costruito non da artigiani ma dagli stessi suonatori è naturale che si presenti in una notevole variabilità di forma e anche di impianto strutturale. Non risulta che alcun esemplare di torototella sia stato conservato.

Possiamo riconoscere due tipi principali:

a) corpo formato da un bastone incurvato;

b) corpo formato da una assicella.

Il torototella del primo tipo consisteva in una corda di budello fissata, in modo che restasse ben tesa, alle due estremità di un bastone lungo 80 centimetri. La tensione della corda provocava l'incurvamento del bastone, in modo da formare un vero e proprio arco. Fra il bastone e la corda, probabilmente al centro, erano inserite o una vescica gonfia d'aria, o una zucca vinaria seccata. Nel modello con vescica la corda passava sopra la vescica stessa, in quello con zucca vinaria la corda attraversava la zucca, passando probabilmente per due fori. La corda risultava così divisa in due sezioni da un corpo cavo (vescica o zucca) che fungeva al tempo stesso da cassa di risonanza e da ponticello. La zucca era priva della parte superiore (il collo) e poggiava con la parte tagliata sul bastone. Nessuna descrizione ne fa cenno ma possiamo immaginare che si incastrasse al bastone per mezzo di due tagli. Non sappiamo in qual modo, invece, potesse fissarsi al bastone la vescica.

Nessuno dei documenti di cui disponiamo ci dice se la vescica e la zucca erano fisse, oppure potevano muoversi lungo il bastone, variando la lunghezza (e quindi il suono) delle due sezioni della corda.

Il torototella del secondo tipo era invece costituito da un'assicella, probabilmente della stessa lunghezza del bastone, cioè sui 60 centimetri (1), sulla quale erano tese una o due corde. Fra le corde e l'assicella era inserita, proprio come nel modello a bastone, una zucca vinaria priva del collo che teneva tesa le corde stesse e le allontanava dal corpo dello strumento.

In definitiva la differenza fra i due tipi è nella flessibilità o inflessibilità del corpo, particolare però non trascurabile al fine della determinazione di origine dello strumento.

Per brevità chiameremo d'ora innanzi « tipo ed arco » e « tipo piano » i due modelli di torototella.

In entrambi i tipi il suono veniva prodotto per mezzo di sfregamento attuato da un archetto « rozzo al pari dello strumento ». Era probabilmente un semplice bastone arcuato dalla tensione di pochi crini. Alcune descrizioni, per la verità, non fanno esplicito cenno all'archetto, ma all'insieme si può egualmente dedurre la sua presenza.

(1) *Queste misure non sono esplicitamente indicate, ma si deducono dalle descrizioni dell'uso dello strumento e dall'unica illustrazione reperita.*

Un cenno a parte meritano quelle testimonianze che ci parlano del torototella (strumento) ricordando la sola zucca, senza alcuna parola per il supporto, o corpo dello strumento. Si possono a questo proposito, fare due ipotesi: che si tratti di descrizioni incomplete (limitate cioè alla parte più singolare e caratteristica dello strumento, appunto la zucca) o di descrizioni di un terzo tipo di torototella, costituito forse da una o due corde tese da un lato all'altro di una zucca (di dimensioni non piccole, allora) seccata e tagliata. La prima ipotesi è però la più probabile.

Le descrizioni reperite non sono molto illuminanti sull'uso che i torototella facevano del loro singolare strumento. Serviva, questo è chiaro, per accompagnare le loro improvvisazioni ma non sappiamo quanto ricco fosse questo accompagnamento. Lo Stoppani scrive: « Ad ogni strofa il torototella dà una sfregata con l'archetto a quello strano strumento cavandone un gemito od un ronzio piuttosto che un suono e l'accompagnava coi lazzi e con le smorfie più svenevoli ». E così l'anonimo estensore della breve nota conservata alla Civica Raccolta delle stampe Bertarelli di Milano: « Questo tipo accompagnando il suo canto col fron-fron del suo torototela dilettava il volgo con i suo versi improvvisi . . . ».

Viene da chiedersi quanto siano attendibili queste testimonianze e quindi se il giudizio che in esse si esprime sulle qualtà musicali e le capacità tecniche dei torototella sia accettabile. Davvero questi suonatori popolari non usavano il loro semplice strumento che per produrre « gemiti » e ronzii, sfregando a caso il loro monocordo? E' forse più giusto immaginare che alcuni di loro possedessero più progredite capacità strumentali e utilizzassero il torototella non limitandosi al « fron-fron-» casuale ma in funzioni di vero e proprio accompagnamento. Infatti, variando la tensione della corda (con una o più dita della mano sinistra) il suonatore poteva trasformare il suo monocordo in uno strumento di modeste ma sufficienti capacità melodiche. Dobbiamo tener presente che il torototella non fu, come potrebbe a prima vista sembrare (soprattutto sulla scorta delle testimonianze generiche di cui disponiamo, tutte dovute a persone non disposte ad osservare le manifestazioni del mondo popolare in chiave relativistica e quindi portate a raffrontare comunque queste manifestazioni ai modelli della cultura cosiddetta superiore) un ingegnoso mezzo per far rumore, una « canzonatura del violino » come scrive lo Stoppani, ma uno strumento autonomo, non soltanto buffonesco, collocabile con sufficiente precisione nella storia della musica, legato in modo più o meno stretto e palese con altri strumenti di varia origine, varia funzione, varia diffusione, sia storica che geografica.

Il torototella del tipo ad arco sembrerebbe appartenere, seppure in una forma particolare, al gruppo dei più semplici cordofoni (gruppo delle cetre) e precisamente a quello dell'arco musicale (2). Per ragioni tecnico-strutturali

---

(2) *E' in questo caso seguita la classificazione degli strumenti musicali già adottata da Curt Sachs e generalmente oggi accettata. Secondo questa classificazione i cordofoni si dividono in quattro tipi fondamentali: cetra (zither), liuto (lute), lira (lire) e arpa (harp). Sono considerati appartenenti al tipo della cetra quegli strumenti a corda nei quali è possibile distinguere un corpo e un manico e nei quali la corda (o le corde) sono tese da un lato all'altro del corpo il quale rappresenta, nella maggior parte dei casi, la cassa di risonanza dello strumento. In alcuni cordofoni di questo tipo il corpo non è in grado di assolvere questa funzione e si hanno allora risuonatori applicati.*

e per ragioni storiche non è però possibile fissare al torototella una diretta discendenza primitiva, permanenza dell'arco musicale in Europa in epoca storica (3). D'altra parte, il fatto che (a differenza dei modelli già noti di arco musicale, presenti presso varie popolazioni primitive) nel torototella la zucca o la vescica abbiano per la loro collocazione, al tempo stesso funzione di risuonatore e di ponticello pone lo strumento in una categoria strutturale e funzionale sua propria anche se non autonoma. L'arco musicale primitivo è infatti privo di ponticello e si presenta per quanto riguarda l'organo di amplificazione del suono, in tre modelli principali:

a) « Arco con risuonatore separato ». Vengono utilizzati, quali risuonatori, vari oggetti cavi (zucche, recipienti di metallo, vasi di terracotta ecc.) sui quali s'appoggia l'arco al momento dell'uso.

b) « Arco con risuonatore applicato ». Al bastone è attaccata inferiormente una zucca. Si possono avere anche più risuonatori, così sistemati. La zucca è aperta nella sua parte inferiore e il suonatore applica questa apertura sul tetto o sull'addome, per accrescere la sonorità.

c) « Arco che utilizza la cavità boccale come risuonatore ». Questo tipo di arco non ha alcun risuonatore applicato al corpo dello strumento, ma questo viene tenuto fra i denti dal suonatore e così la cavità boccale funge da cassa armonica. In un altro uso si ha invece il passaggio della corda in bocca, con il risultato simile a quello ottenuto dallo scacciapensieri (jaws' harp).

C'è inoltre da tener presente che la grande maggioranza degli archi musicali primitivi non producono il suono per sfregamento (come nel caso del torototella), ma per pizzicamento.

Ad una categoria di strumenti del tutto differente sembrerebbe invece appartenere il torototella di tipo piano. E' impossibile stabilire, allo stato attuale della documentazione, quale dei due modelli sia antecedente, anche se le testimonianze sul tipo ad arco sono anteriori a quelle del tipo piano. Si può forse avanzare l'ipotesi che il tipo ad arco costituisca un prodotto successivo a quello di tipo piano, il che escluderebbe il torototella dalla discendenza dell'arco musicale per collocarlo in quella, per successive decadenze popolari, della tromba marina, o della ribeca, o magari, come si vedrà, della gironda (hurdy-gurdy). In altre parole quella dell'arco sarebbe da considerarsi una modificazione regressiva, punto limite di un procedimento alteratorio passato per vari gradi, in direzione sempre più popolare. In questo senso si avrebbe allora un singolare processo di evoluzione per moto contrario, da

---

(3) « *Sulle pareti dipinte della caverna Les Trois Frères, nel sud-ovest della Francia, vi è una scena, databile a* 15 *mila a. C., nella quale, secondo le più recenti opinioni dell'Abate Breuil, si vede in uso un arco. Ma non si tratta di un arco da caccia, ma di uno strumento musicale suonato nel corso di una cerimonia religiosa. Un uomo, coperto dalla pelle di un bisonte tiene l'arco presso il volto, apparentemente impegnato a suonarlo secondo una tecnica ben nota* ». (*Klaus P. Wachsmann,* « *The primitive Musical Instruments* », *in* « *Musical Instruments Through the Ages* », *edited by Anthony Baines. Harmondsworth, Penguin Books* 1961).

uno strumento relativamente evoluto verso uno dei più semplici e primitivi generatori di suono, conosciuto in Europa in epoca preistorica e nel resto del mondo presso comunità poco evolute.

Gli antecedenti del torototella (che tuttavia conserva alcune qualità strutturali autonome e forse uniche) si possono cercare, per via di ipotesi sia in vari strumenti medioevali che in alcuni strumenti primitivi, tenendo presente che alcuni strumenti proprio di quel gruppo al quale il torototella presumibilmente appartiene giungono nel Medioevo alla nostra civiltà musicale da culture extra europee.

Roberto Leydi

FACCIAMO SEGUIRE UN ELENCO SOMMARIO DI DOCUMENTAZIONI SUL TOROTOTELLA:

« In Lombardia chiamansi *torototella* quei menestrelli o cantastorie d'infima lega che bazzicano nei mercati e nelle fiere, apostrofando il terzo e il quarto con versi improvvisi, scipiti e spesso insolenti, accompagnandoli con uno strumento che è la canzonatura del violino. Esso consiste in una semplice verga un po' arcuata, su cui è tesa una corda di minugia che arriva da un'estremità all'altra, passando attraverso il ventre di una zucca da tenervi il vino, alla quale sia stato segato il collo. Onde il ventre della zucca serve ad un tempo di ponticello e di corpo. Ad ogni strofa il torototella dà una sfregata coll'archetto a quello strano strumento cavandone un gemito od un ronzio piuttosto che un suono e l'accompagna coi lazzi e colle smorfie più svenevoli ».

ANTONIO STOPPANI, *Il Bel Paese* (serata XIII).

« Ora torniamo a bomba, cioè nella città di Reggio Emilia. Non solo ogni giorno vendevo i miei stampati e i suddetti « diamanti » per tagliare vetro, ma ogni sera facevo un giro per i caffè e le osterie vestito da *Torututella* (una specie di arlecchino) e con una zucchetta, sulla quale adattavo una corda di chitarra, ed un archetto alla mano, mi portavo presso i tavoli gremiti di bevitori ed a ciascuno, secondo il *tipo*, cantavo uno stornello.

Vedevo, per esempio, un vecchio ben nutrito e di apparenza giovanile? Grattavo un po' la zucca e cantavo:

Guarda là quel giovanotto
grande e grosso e ben piantà
el ga magnado el pan bescotto
e tutti i denti ghe crodà
turototela turototà!

Poi andavo col piattino attorno e come ringraziamento eseguivo una suonata d'ocarina,

ma pur questa in modo originale. Come già dissi, adattavo allo strumento una gomma di quelle usate per travasare il vino, tenevo l'ocarina dietro la schiena senza farla vedere e suonavo ».

[Il racconto del Frizzi si riferisce agli anni fra il 1885 e il 1890].

ARTURO FRIZZI, *Il Ciarlatano.* Mantova, Tip. Baraldi e Fleischmann, 1902 (n. ed., Milano, Avanti!, 1953).

« *Torototèla* - Rozzissimo strumento musicale consistente in una sola corda di budello raccomandata ai due capi d'un lungo bastone e tesa a qualche distanza da esso per mezzo d'una vescica gonfia d'aria, che verso la cima le serve, a così dire, di tavola armonica. Se ne trae un suono con una specie d'arco rozzo al pari dello strumento. Questa sorta di monocordo è quella stessa vescica dominata da una corda alla quale i Barbareschi danno il nome d'*Arabebbah*, e su cui sogliono intonare i preludi dei loro canti erotici; *arabebbah* che alle mani de' Menestrieri, de' Trovatori, de' Rapsodi antichi si tramutò poi nella *Ribeba* a tre corde, loro strumento favorito. Anche fra noi fin verso il quarto lustro del secolo attuale questo *Torototèla* fu lo strumento prediletto di quegl'idioti che formano le delizie del nostro volgo con certi improvvisi ne' quali per tutta poesia non si udiva che una tempesta di rime storpiate allusive alle persone che ne formavano l'uditorio, e terminanti nel perpetuo intercalare *Torototela torototà.* Queste rime avevano qualche parentado coi *Dù o tri pavl d'mortadela, tic e dai la Zurudela* dei Bolognesi; e chi bramasse averne maggior contezza non ha che a leggere la Raccolta pubblicatane in Venezia nell'anno 1835 coi tipi di Antonio Bal-linzatera sotto il titolo del *Torototella in maschera.* Nel frontespizio di tale Raccolta si vedrà ad un tempo l'effige di uno dei cosiffatti improvvisatori plebei, dal nome dello strumento denominati anch'essi dal nostro volgo *Torototela* o *Quel del Torototela,* i quali in tutta gala indossavano l'abito alla bergamasca detto *Gavardina* dal paese di Gavardo e s'imparruccavano con una zazzera di foglie di zucca. La quale vestitura, unita a quella tavola armonica che accennai fu quella per avventura che suggerì al Burchiello ciò ch'egli disse del monocordo in quel sonetto che comincia: *Piramo s'invaghì d'un fuseragnolo.* Questo è quello che i Parmigiani chiamano la *Ussiga* o il *Bordon* o l'*Arenga* o la *Rama,* alcuni Veneziani la *Zucca,* i Sardi la *Ribebba* e fors'anche quello che i Romagnoli dicono pure *Turututella* e che i nostri antichi nominavano *Tromba marina* o *Violitromba* o *Timpanischiza,* non molto diversa dall'antico monocordo monacale. Il nostro *Torototela* non doveva essere ignoto nè anche ai Toscani, e ne ho indizio così nel loro *Torototò* del frullone e nella 140.a delle Canzoni a ballo di Lorenzo De' Medici, come più ancora in quelle parole che Fuligno (nella *Moglie* del Cecchi, II, 2) butta dietro per rabbia a Cambio: *Gonfia torottela, vecchio stregone, leggi.* Però da trent'anni a questa parte tutta questa musica e questa poesia visciosa è affatto spenta fra noi, e oggidì appena è chi si ricordi che abbia avuto vita ».

FRANCESCO CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano,* vol. IV. Milano, Regia Stamperia, 1843.

[Il Torototela era] personaggio allora ben cognito ai Piemontesi, e forse a tutti gli altri Italiani compiutamente sconosciuto. Nei tempi presenti [1861] fra tante cose che disparvero, anche il *Torototela* si è ormai dileguato; e chi sa che molti de' miei lettori, benchè nati sul Po e sul Tanaro, non abbiano vedute neppure le ultime faville di questa patria gloria [...] In principio di questo secolo [...] non seguiva nelle province Piemontesi [...] nè fiera, nè festa, nè mercato di qualche riguardo senza che fra i buoi e le

vacche, fra il grano e la meliga, fra il manipolatore di cerotti e il venditore di ciambelle non guizzasse saltando e ballando in mezzo a molto popolo plaudente un cittadino del Parnaso che in abito di Pagliaccio si spacciava per confidente delle Muse. Il cittadino summentovato portava un bastone rosso e giallo lievemente inarcato, in cima al quale si raccoglievano molti nastri di tutti i colori che cadevano in larghi fiocchi e sventolavano secondo il soffiar del vento.

Sotto la protezione di quei cento nastri inalberavasi una vescica di maiale gonfia, tesa, superba sopra la quale discendeva un budello di capretto, che affidato ai due capi del bastone vibrava sonoro come la corda di un'arpa, colla differenza che può passare fra il Re Davide e un salmista della birreria della Cittadella.

Sovra quella tavola armonica di maiale, o per dir meglio, sovra quel budello di capretto, correva a fregarsi un archetto di setole di cavallo, dalla quale confricazione scaturiva una deliziosa armonia come quella del gracidare di una cornacchia o del rantolo di un catarroso.

Ispirato dal suono di quel delfico stromento, il Pagliaccio apriva la voce al canto e pigliando per intercalare

Torototela
Torototà

seminava fra l'accolto popolo i versi e le rime come le perle e le margherite... in un gergo metà Veneziano metà Bergamasco...

Ai versi lunghi o corti, i piedi giusti o falsi, naturalmente quel pubblico non soleva badare... ».

ANGELO BROFFERIO, *Miei tempi* [cit. in: A. BROFFERIO, *Tutte le canzoni piemontesi e i poemetti*, a cura di A. Viglongo. Torino, Viglongo, 1966. p. 193].

« Con questi sei versi, stavo per dire "versacci", si concludeva il "Ruy Blas", in parodia su dodici scatole di cerini:

Don Sallustio infilzato,
Ruy Blas avvelenato,
la regina che pazza dal duol diventerà,
eppur cantano ancora la dolce voluttà.
Tra la lera, tra la là
torototella, torototà ».

H. G. DEITERS *Il mondo sulle scatole dei fiammiferi*, Ruggero Aprile, Torino 1969 - Dalla introduzione di F. Cologni e G. L. Mele.

Il disegno n. 1, tratto da una fotografia del volume « Il Folklore » pubblicato dal Touring Club Italiano nella serie « Conosci l'Italia », illustra un rudimentale strumento di Redona (Bergamo) che presenta analogie con il torototella.

Il disegno n. 2 riproduce il torototella ideato da Sigfrido Mantovani.

Il disegno n. 3 è tratto da un manoscritto conservato nella Civica Raccolta Stampe Bertarelli di Milano il cui testo dice: « EL TOROTOTELA - Tipo oramai scomparso da noi e faceva riscontro con l'altro, ancora vagolante nei nostri sobborghi e nei villaggi del Contado - detto il Cantastorie, un narratore di solito, di un grande misfatto - illustrato rozzamente nelle sue principali fasi - su un gran cartellone. Il Torototella era un tipo alquanto zotico - portava un zazzerone e non di rado il cappello a cilindro - di bianca felpa e infiorato. Suonava esso un rozzissimo strumento musicale, consistente in una sola corda di budello, raccomandata ai due capi di un bastone pieghevole, e tesa, a distanza da essi, per mezzo di una vescica rigonfia d'aria facente ufficio di tavola armonica. Questo tipo accompagnando il suo canto col « fron fron » del suo torototela dilettava il volgo con i suoi versi improvvisi - e per tutta poesia non udivasi che una tempesta di rime alquanto storpiate e rivolte alle persone formanti l'uditorio. Codesto tipo era uno dei divertimenti - uno svago durante il lungo tragitto col Barchetto. Oggi che è scomparso venne rimpiazzato dai suonatori di fisarmonica di chitarra e mandolino »

L'ULTIMO TOROTOTELLA: SIGFRIDO MANTOVANI

Sigfrido Mantovani è nato in Germania, Stutgart, il 21 agosto 1910. Oggi suonatore di violino in un'orchestrina ambulante della riviera adriatica, è stato cantastorie, violinista e imbonitore nelle piazze di tutt'Italia. Circa quarantacinque anni fa ha ideato lo strumento che fa di lui l'ultimo torototella: una corda fissata alle estremità di un bastone; una scatola, rotonda, di latta fa da ponte e un rotolo di carta ne è l'amplificatore.

« Come cantastorie — racconta Sigfrido Mantovani — ho cominciato che avevo cinque anni e mezzo con mio padre, mia madre e mia sorella. Dopo ho suonato in orchestre per parecchi anni, fino al 1925; poi ho suonato nelle strade, nei teatri, lirico, da ballo, classico. Poi incominciai con le lamette da barba, per quarant'anni e adesso sono due anni che suoniamo in un'orchestrina, siamo due o tre, durante l'estate. Che suono il violino è già cinquant'anni e l'ho suonato in tutta Italia, e in Svizzera, Francia, Germania, Spagna, Austria. Questo strumento montato così non lo so nemmeno io... provai, siccome una volta suonavo anche la sega, così poi suonai con le budella, poi un bel giorno trovai il sistema di questa cosa qui, così l'ho chiamata radio trasportabile, perchè l'ho trasportata in tutta Europa. E' stato del 1925. Con i cantastorie sono sempre andato come orchestrale, come suonatore, come comico suonatore. Quand'ero sulle piazze attiravo l'attenzione col mio strumento e poi imbonivo e poi vendevo il mio articolo come reclamista, come propagandista. Invece i cantastorie vendevano le canzoni, è stato poi dopo la guerra che hanno imitato tutti Sigfrido, perchè loro vendevano esclusivamente le canzoni. Oggi non abbiamo più posteggi, siamo invidiati da tutti gli altri venditori ambulanti che hanno i banchi, quando vedono un illustratore lo mandano fuori dal mercato. Io potrei anche attirare l'attenzione con quel strumento, ma è sempre faticoso perciò ho smesso. Adesso suono il violino con un'orchestrina ».

(Rimini, 24 luglio 1969)

Una testimonianza sul torototella raccolta da un burattinaio di Parma, Giordano Ferrari:

— Chi era il Torototella?

— Questo personaggio del Torototela sarebbe un po' simile al cantastorie. Era molto usato nel Cremonese più che da noi, ma di riflesso qua nel Parmigiano e nel Mantovano. Non credo che andasse troppo oltre della parte del Po. Questo personaggio era normalmente come carattere dei giovialoni e dei buontemponi senz'altro perchè bisogna che avessero uno spirito caustico pronto per prendere in giro Tizio, Caio, Sempronio. E usavano come strumento di commento, chiamia-

molo così, un manico da scopa, un bastone, su cui mettevano una zucca vuota e sulla zucca facevano passare un filo di acciaio che andava da un capo all'altro del manico di scopa, e un archetto fatto proprio ad archetto da vecchio violino del '600. E con quello facevano un commento stridulo, una nota unica. Era lo strumento caratteristico del torototela. Entravano in un'osteria e allora, naturalmente, all'entrata di un personaggio così caratteristico, tutti smettevano chi di discutere, chi di giocare, chi di bere per mettersi ad ascoltare e lui cominciava la presa in giro dell'uno e dell'altro che naturalmente stava nei colpi di spirito molto rudimentali e adatti alla qualità e alla mentalità di quel pubblico, siamo intesi. Ricordo: «Guarda là quel om vestì de bianchel / che me par un mulinel».

— Quando lo ha visto?

— Beh, parlo di una cinquantina di anni fa, nella Bassa parmense.

— Era solo nella Bassa o anche in montagna?

— In montagna penso questo: dato che la montagna è sempre l'ultima a lasciare le tradizioni, è la più lenta, e naturalmente anche in questo caso il torototela in montagna sarà stato tra gli ultimi a scomparire.

— Come era vestito?

— Era vestito normalmente ma qui il torototela per dare un carattere più pagliaccesco, chiamiamolo così, più d'effetto, rovesciava la giacca, e tirava fuori lo strumento. Andava sempre in giro da solo; andava in giro nelle osterie e nelle stalle perchè di sera lui doveva risolvere il problema dell'alloggio. E lo aveva risolto in una magnifica maniera: lui vedeva un cascinale, una stalla grande e per lui voleva dire una trentina di persone e allora per lui era il pubblico che gli dava una ciotola di latte, il pane con la minestra e naturalmente il diritto di dormire nella mangiatoia, il fatto che era una altra delle caratteristiche di allora.

(Parma, 3 marzo 1968)

Festival per burattini e marionette

Nello scorso mese di febbraio si è svolto a Bologna il « 1.o Festival dei Burattini e delle Marionette ». La rassegna (un vero e proprio festival del teatro di animazione che ha visto rappresentate le più diverse forme e esperienze di questo tipo di arte, sostenuto e integrato da una mostra di burattini e marionette del Museo delle marionette della città di Monaco allestita nella sede dell'Associazione italo-tedesca, e da film, documentari e conferenze presso istituti culturali e i quartieri cittadini) è dovuta alla passione e alla competenza di uno degli studiosi del teatro delle « teste di legno » più sensibili alle condizioni di questa forma di spettacolo, Franco Cristofori, affiancato da altri noti cultori dei burattini quali Maria Signorelli, Dora Eusebietti, Cervellati, Menarini, Alberini. L'organizzazione era curata dal Comitato del Carnevale dei Bambini con la collaborazione del Teatro Comunale di Bologna e dell'Associazione italo-tedesca di Bologna.

Accanto ai nostri burattini, marionette e pupi si è esibito il tedesco Gerhard Mensching con il suo « Teatro con le dita ». Uno spettacolo che, da solo, è bastato a porre in evidenza come all'estero sia seguita e sostenuta questa arte, che da noi, pur vantando una nobile e antica tradizione, si trova in un desolante declino, ignorata dagli organi dello Stato.

Ha aperto le recite la Compagnia dei Fratelli Colla di Milano che ha rappresentato una fiaba di Collodi, « Lo scimmiottino color di rosa ».

Hanno fatto seguito poi i « Burattini dei Ferrari » di Parma, diretti da Giordano Ferrari con una fiaba di Italo Ferrari, « Fata Morgana ». Il Teatro delle Marionette di Pavia diretto da Ugo Gambarutti con una commedia di Franco Gambarutti tratta da una fiaba dei Fratelli Grimm, « Hänsel e Gretel ». La Compagnia dei Burattini di Torino diretta da Walter Cassani, Vittoria Lottero e Giovanni Moretti che ha presentato « Sante Caserio », un copione, di anonimo, tratto dal repertorio della Compagnia Rame. Il già ricordato Mensching con le sue fantasiose invenzioni. La Marionettistica di Catania diretta dal Comm. Nino Insanguine in alcuni episodi dell'Orlando Furioso dal teatro dell'opera dei pupi siciliani. L'Opera dei Burattini di Roma diretta da Maria Signorelli ne « La casa di Mignolina » tratta dalle fiabe di Andersen. I Burattini del bolognese Nino Presini in « Fagiolino barbiere dei morti », libera rielaborazione di Franco Cristofori e Arrigo Lucchini di un canovaccio dei Cuccoli. Nel corso degli spettacoli, il Festival ha onorato con una medaglia d'oro il decano dei burattinai bolognesi, Ciro Bertoni.

- *Danielli di Bologna e Sarzi di Roma hanno dato una serie di recite, sul tema FAGIOLINO 70 nella sala del Teatro S. Leonardo del circolo ARCI di Bologna.*
- *Rassegna di burattinai bolognesi alla « Famèja Bulgnèisa » con spettacoli di Vignoli e Chinelato, Danielli, Borghetti, Jani, Bertoni e Presini.*

UNA VOCE, UN PAESE

Nel luglio scorso si spegneva a Gualtieri un'autentica cantastorie padana, Giovanna Daffini, nata a Villa Salviola nel Mantovano. Abitante a Gualtieri nell'antico palazzo Bentivoglio con il marito. Vittorio Carpi, violinista. Aveva cominciato giovanissima a lavorare in risaia e a cantare. Il padre, violinista, le aveva insegnato a suonare la chitarra e insieme cantavano e suonavano alle fiere di paese. Sposatasi aveva continuato con il marito Vittorio Carpi, violinista, figlio d'arte anch'egli: il padre, Giovanni, aveva diretto un complesso, chiamato il « Concerto Carpi ».

Giovanna Daffini cantava nei paesi della bassa padana le canzoni che aveva imparato durante il duro lavoro della risaia e anche i motivetti alla moda perchè, aveva detto una volta in un'intervista, «le canzoni vogliono sentite, mi piacciono tutte, purchè le senta. Se è una canzone che me la senta proprio di cantare, allora butto fuori il meglio di me stessa ».

Oltre che cantare alle feste patronali e ai matrimoni, alle sagre e ai funerali, ha preso parte a numerosi spettacoli con il « Nuovo Canzoniere Italiano » e si è esibita anche al Piccolo Teatro e al Lirico di Milano, al Regio di Parma, al Municipale di Reggio Emilia e al Caio Melisso di Spoleto nel corso del Festival dei Due Mondi.

Di Giovanna Daffini esiste una copiosa produzione discografica sotto la etichetta dei Dischi del Sole di cui facciamo seguire un elenco sommario. Di questi dischi vogliamo segnalare uno dei più belli, forse l'ultimo

da lei inciso: si tratta di « Una voce un paese » (DS 146/48/CL 33 giri) dove Giovanna Daffini canta accompagnadosi alla chitarra e con l'intervento di Vittorio Carpi al violino.

E' un disco estremamente rappresentativo della vita di Giovanna Daffini, passata tra il lavoro di mondina e il portare le sue canzoni da un paese all'altro della bassa padana. Scrive infatti Michele Straniero nelle note di presentazione: « Il personaggio di Giovanna Daffini — che forma col marito Vittorio Carpi una coppia inseparabile — rappresenta uno degli incontri più straordinari che oggi possa fare il compratore di un disco: egli si troverà proiettato dentro un mondo diverso dal suo, ma vivo, reale, e ne ascolterà la voce, le parole, i suoni espressi con tanta forza da farli diventare efficaci come i suoni familiari, come le voci della natura. Le storie del jazz sono piene di personaggi ritenuti straordinari: di questa « straordinarietà » partecipano Giovanna Daffini e Vittorio Carpi, immersi nella loro realtà, ma anche capaci di farsene interpreti, di darle voce e volto ».

DISCOGRAFIA DI GIOVANNA DAFFINI

Titolo	Disco	Giri
Festa d'aprile	LR 45/4	45 giri
Ama chi ti ama	—	
La morte di Anita Garibaldi	DS 134/36/CL	33 giri
Sciur padrun da li bèli braghi bianchi (1)	DS 101/ 3	33 giri
Amore mio non piangere (2)	—	
E' picchia picchia alla porticella (3)	DS 119/21/CP	33 giri
La tradotta che parte da Novara (4)	—	
Avanti popolo alla riscossa	DS 158/60/CL	33 giri
Bella ciao	DS 4	45 giri
L'uva fogarina	DS 50	45 giri
Le ultime ore e la decapitazione di Sante Caserio	DS 11	45 giri
Sacco e Vanzetti	DS 28	45 giri
La brigata Garibaldi	DS 9	45 giri
Marciam marciam (con altri)	DS 17	45 giri
Compagni fratelli Cervi	—	
Dongo	DS 34	45 giri
La bionda di Voghera	DS 18	45 giri
Il cacciatore del bosco	DS 32	45 giri
La Mariuleina	—	
L'amarezza delle mondine	—	
Le carrozze son già preparate	—	
La lega	DS 201	33 giri
La tradotta che parte da Torino	DS 113/115/CP	33 giri
Anche per quest'anno ragazze ci han fregato	DS 146/48/CL	33 giri
Domani l'è festa non si lavora	—	
La settimana	—	
Addio morettin ti lascio	—	
Saluteremo il signor padrone	—	
O care mamme	—	
Balli di gara (solo chit. e vl.)	—	
O Venezia	—	
Sento il fischio del vapore	—	
Donna lombarda	—	
Questa è una storia	—	
Da « La vedova allegra »	—	
La violetera	—	

NOTA

1) Lo stesso titolo anche su DS 29 - 45 giri.
2) Lo stesso titolo anche su DS 10 - 45 giri.
3) Lo stesso titolo anche su DS 176/78/CL - 33 giri.
4) Lo stesso titolo anche su DS 7 - 45 giri.

I Trovatori di Milano

Angelo Brivio — Giovanni Borlini

Edoardo Adorassi, Umberto Sequino, Mario Callegari, Pierino Bescapè, Angela Maria Vailati, Angelo Brivio, Giovanni Borlini. Questi i nomi della compagnia dei cantastorie che un tempo a Milano facevano il treppo sulle piazze. Oggi alcuni si sono ritirati, altri sono scomparsi (recentemente, Mario Callegari) concellati dal progresso della civiltà delle immagini: sono rimasti in due, Brivio e Borlini, a contendere il loro mestiere di cronisti ambulanti al convulso ritmo della vita moderna. E proprio al limite di questa tenace sopravvivenza, hanno avuto il più ambito riconoscimento della loro antica arte: all'annuale convegno dei cantastorie a Piacenza sono stati proclamati Trovatori d'Italia.

PER UNA DISCOGRAFIA
della musica popolare italiana

I

Il ritardo col quale l'Italia è pervenuta agli studi e all'interesse per il mondo popolare si riflette di conseguenza anche sulla produzione discografica. Negli altri paesi invece la discografia di musica popolare è molto ricca. Basta ricordare, ad esempio, gli Stati Uniti dove si hanno famose etichette quali la « Folkways » (che ha dedicato tre dischi microsolco all'Italia); la « Columbia » con la collana di circa 15 volumi (di cui due per l'Italia) « World Library of Folk and Primitive Music »; la « Tradition » che ha pubblicato un disco per la musica popolare italiana, curato da Diego Carpitella; e la « Riverside ». In Inghilterra abbiamo l'etichetta « Argo » (che fa parte del gruppo Decca) e la « Topic » il cui catalogo è distribuito da qualche tempo anche in Italia dalla C.E.D.I. In Francia le marche « Chant du Monde », « B.A.M. », « Contrepoint », « Ocora »; la « Philips » olandese ha recentemente ultimato una delle due serie dedicate alla musica popolare, dal titolo « Sing and Sound the World Around ». Ricordiamo ancora in Jugoslavia la « Jugoton », in Cecoslovacchia la « Supraphon » e in Russia la « Melodia ». Inoltre molte incisioni riguardanti la musica popolare africana sono state realizzate per la « Decca » africana dalla « Gallotone » per iniziativa di Hugh Tracy, dirigente e ricercatore. Infine la « Bärenreiter » tedesca, che sta pubblicando due serie dell'UNESCO (Oriente e Africa).

Ritornando all'Italia, poche sono le case discografiche, e soltanto in questi ultimi anni, che dedicano parte dei loro cataloghi alla musica popolare. C'è sì una gran quantità di dischi di musica popolaresca (cori, stornellatori, canterini e vari gruppi folkloristici delle varie regioni, di tipo enalistico, canzonette comiche, grottesche macchiette dialettali) ma pochi sono quelli che presentano autentica musica popolare in registrazioni originali o affidata a cantanti specializzati. Tra le più importanti dobbiamo ricordare i « Dischi del Sole », « Italmusica Pigini », « Nuraghe », alcuni dischi allegati a opere delle edizioni « Libri Siciliani » o del « Saggiatore », « Italia Canta », la « Cetra » con le canzoni di Otello Profazio, la « RCA » con il cantastorie Orazio Strano, la SAAR con diversi dischi dedicati alla Sicilia e ai cantastorie; numerosissimi poi sono i dischi che i cantastorie fanno stampare per proprio conto e vendono durante i loro giri per le piazze.

Si tratta tuttavia di una produzione discografica (fanno eccezione le collane dei « Dischi del Sole » e gli « Archivi Sonori » dell'Istituto De Martino) effettuata senza un organico piano divulgativo e scientifico. In questo panorama giunge ora opportuna l'iniziativa della « Vedette » di iniziare la pubblicazione di documenti originali del nostro folklore musicale nella serie « Albatros » curata da Roberto Leydi.

A partire da questo numero « Il Cantastorie » inizia la pubblicazione di alcune note, che, accanto alle recensioni dei dischi nuovi, permetteranno la redazione di una discografia della nostra musica popolare. La discografia sarà distinta in cinque sezioni:

1. *Dischi interamente composti di materiale etnico.*
2. *Dischi con materiale etnico e di « folk-revival ».*
3. *Dischi di « folk-revival ».*
4. *Dischi di cantastorie.*
5. *Dischi con materiale vario e popolaresco.*

Iniziamo la discografia con la pubblicazione di un primo elenco di dischi composti di materiale etnico. In un secondo tempo si prenderà in considerazione anche la produzione discografica della musica popolare di altri paesi.

1 - DOCUMENTI ETNICI

Northern & **Central Italy**
(CWLFPM, vol. XV)
a cura di Alan Lomax e Diego Carpitella
registrazioni di Alan Lomax, Diego Carpitella, Roberto Sieber, Giorgio Nataletti, Luigi Colacicchi, A. M. Cirese, Ernesto De Martino (1949-1955)
37 documenti / Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Calabria (comunità albanesi)
ampio commentario allegato / testi
Columbia (USA) KL 5173 (30/33)

Southern Italy & **The Islands**
(CWLFPM, vol. XVI)
a cura di Alan Lomax e Diego Carpitella
registrazioni di Alan Lomax, Diego Carpitella, Roberto Costa, Ernesto De Martino, Ottavio Tiby, Vittorio De Seta, Giorgio Nataletti, Franco Cagnetta (1951-'55)
39 documenti / Puglia, Campania, Lucania, Calabria, Sicilia, Sardegna
ampio commentario allegato / testi
Columbia (USA) KL 5174 (30/33)

Italian Tour
(EFL) 1956
a cura di Walther Henning
registrazioni di Walther Henning (1954)
27 documenti / Lazio, Molise, Campania, Calabria (comunità albanesi), Sicilia (anche comunità albanesi), Sardegna
sommario commentario allegato
2 dischi / Folkways P 520 (30/33)

Folk Music Of Italy
a cura di Alan Lomax e Diego Carpitella

registrazioni di Alan Lomax, Diego Carpitella
22 documenti / Sicilia, Calabria, Lucania, Puglia, Campania, Abruzzo, Lazio, Toscana, Friuli, Veneto, Piemonte, Liguria, Sardegna
Tradition TLP 1030 (30/33)

Il cavaliere crudele
(La ballata popolare in Piemonte e la sua diffusione nell'Italia settentrionale e centrale) 1965
a cura di Roberto Leydi e Franco Coggiola
registrazioni di Roberto Leydi, Franco Coggiola, Nicola Jobbi, Mathias Deichmann, Bruno Pianta (1964)
19 *documenti / Piemonte, Lombardia, Liguria, Abruzzo*
sommario commentario allegato / traduzione dei testi
I Dischi del Sole DS 110/12 (30/33)

Italia
vol. I (I balli, gli strumenti, i canti religiosi) 1969
a cura di Roberto Leydi
registrazioni di Roberto Leydi, Diego Carpitella, Mathias Deichmann, Elisabetta Guggino, Nicola Jobbi, Alberto Negrin, Bruno Pianta, Annabella Rossi (1955-'67)
22 *documenti / Piemonti, Lombardia, Emilia, Friuli, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna*
ampio commentario allegato / testi
Albatros VPA 8082 (30/33)

Italia
vol. II (La canzone narrativa, lo spettacolo popolare) 1970
a cura di Roberto Leydi
registrazioni di Roberto Leydi, Diego Carpitella, Annabella Rossi, Elisabetta Guggino, Leo Levi, Alberto Fumagalli
12 *documenti / Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Lazio, Sicilia, Lucania*
ampio commentario allegato / testi
Albatros VPA 8088 (30/33)

I Maggi della Bismantova
1967
a cura di Gianni Bosio e Franco Coggiola
registrazioni di Gianni Bosio
8 *documenti / Emilia*
nessun commentario
2 dischi / Archivi Sonori SdL AS / 1-2 (30/33)

Il Nigra cantato
vol. I (Donna Lombarda) 1969
a cura di Franco Coggiola
registrazioni di Bruno Andreoli, Gian Luigi Arcari, Dante Bellamio, Gianni Bosio, Caterina Bueno, Franco Castelli, Franco Coggiola, Riccardo Schwammenthal, Michele L. Straniero
12 *documenti / Puglia, Campania, Lazio, Toscana, Emilia, Veneto, Lombardia, Piemonte*
ampio commentario allegato / testi e musiche
Archivi Sonori SdL AS/5 (30/33)

Canti popolari siciliani
a cura di Elisabetta Guggino
registrazioni di Elisabetta Guggino
16 *documenti / Sicilia*
ampio commentario allegato / testi
Angelicum BIM 24 (30/33)

Canti religiosi lombardi
1965
a cura di Roberto Leydi
registrazioni di Roberto Leydi ('64)
4 *documenti / Lombardia* (*prov. di Bergamo*)
ampio commentario allegato
I Dischi del Sole DS 38 (17/33)

Canti religiosi abruzzesi
1965
a cura di Cesare Bermani
registrazioni di Cesare Bermani (1964-'65)

5 documenti / Abruzzo (prov. di Teramo)
ampio commentario allegato
I Dischi del Sole DS 39 (17/33)

I cantastorie
(vol. I / Italia settentrionale) (1)
a cura di Roberto Leydi
registrazioni di Roberto Leydi (1959-1960)
8 *documenti / Lombardia, Veneto, Emilia*
sommario commentario allegato / testi
Italia canta MP 33/CN/0019 (25/33)

Sicily In Music & Song
1965
a cura di James McNeish
registrazioni di James McNeish
22 *documenti / Sicilia*
sommario commentario allegato
Argo DA 30 (30/33)

Gli Aggius
(Coro del Galletto di Gallura) '66
a cura di A. M. Cirese
registrazioni effettuate in studio (Milano)
15 *documenti / Sardegna (Gallura)*
sommaria nota di presentazione
I Dischi del Sole DS 131/33/CL (30/33)

Canti e racconti di prigione
1969
a cura di Sergio Boldini
registrazione di Sergio Boldini e altri
17 *documenti / Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Marche, Lazio, Campania, Puglia*
ampio commentario allegato / testi
I Dischi del Sole DS 185/87 CL (30/33)

Canzoni in osteria - 1
a cura di Roberto Leydi
registrazioni di Roberto Leydi e altri
4 *documenti / Lombardia, Piemonte, Liguria*
commentario
I Dischi del Sole DS 15 (17/33)

La donna lombarda
a cura di Roberto Leydi
registrazioni di Roberto Leydi
4 *documenti / Liguria, Emilia*
commentario
I Dischi del Sole DS 18 (17/33)

Canti popolari della vecchia Genova
vol. I
registrazioni di Edward D. R. Neill
testi a cura di Aidano Schmuckher
9 *documenti*
Etnofon ET.901 45 EP

Canti popolari della vecchia Genova
vol. II
registrazioni di Edward D. R. Neill
testi a cura di Aidano Schmuckher
7 *documenti*
Etnofon ET.902 45 EP

(1) I dischi con esecuzioni di cantastorie prodotti per essere venduti dai cantastorie stessi sono elencati nella sezione 4.

FESTIVAL DEL CANTO POPOLARE ITALIANO

Il 29 agosto prossimo si svolgerà a Gonzaga il « 1.o Festival del canto popolare italiano ».

« Il canto popolare — afferma, nell'illustrare la manifestazione, la Pro Loco di Gonzaga che ha accolto così un'altra interessante iniziativa di Gilberto Boschesi — quasi sempre monodico, nasce proprio dal bisogno istintivo che la gente prova per manifestare gioie, affanni, malcontento, speranza. Nel secolo scorso e nel primo novecento rappresentò per l'Italia un fatto di costume di tutto rilievo. Oggi, purtroppo, gli Italiani, a differenza di altri popoli, non danno al canto popolare la cura, l'interesse e l'importanza che ci vorrebbero ». Infatti la produzione musicale attuale interamente commercializzata, è un fatto industriale; si copia e ricopia il motivetto alla moda. Si sfrutta il filone autenticamente popolare sporadicamente e spesso solo per un'esercitazione culturale. Ben venga quindi questo Festival del canto popolare a promuovere altro interesse per questa forma canora di antica tradizione.

Vediamo ora in breve il regolamento della manifestazione, che può essere richiesto alla Pro Loco (46023 Gonzaga) che organizza il Festival con la collaborazione dell'E.P.T. di Mantova e La Fiera Millenaria di Gonzaga.

I canti dovranno essere inediti e corredati del testo (in cinque copie dattiloscritte) e, possibilmente, di una registrazione su nastro o su disco acetato. Le composizioni possono

essere per coro, voce solista, duo o trio, ecc. e gli autori potranno suggerire gli strumenti che ritengono più adatti all'accompagnamento dei canti e potranno anche indicare i complessi o gli esecutori cui far eseguire le composizioni stesse. Il 30 giugno scade il termine per l'invio dei testi fra i quali una commissione giudicatrice

procederà alla scelta di 14 canti da ammettere alla serata conclusiva in cui sarà proclamato il «canto popolare 1970» che riceverà il «Mazzolin di fiori» d'oro. Altri premi pure al secondo e terzo classificato. L'organizzazione si riserva la facoltà di pubblicare la musica e il testo di uno o più canti, ricordando il nome degli autori e, inoltre, studierà la possibilità di far stampare a case editrici musicali i testi musicali o incidere dischi con i canti popolari presentati al pubblico durante il Festival e altri eventualmente segnalati dalla commissione giudicatrice.

NOTIZIARIO A.I.C.A. *a cura di Lorenzo De Antiquis*

Associazione Italiana Cantastorie - Ufficio Corrispondenza - Piazza Mangelli 8, 47100 Forlì.

Raduno Nazionale del Cantastorie a Palermo 27-28-29 nov. 1969.

L'Azienda Autonoma del Turismo di Palermo e Monreale e l'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, organizzatrici del raduno, sono state ringraziate dall'A.I.C.A. per l'ospitalità, il trattamento e la valorizzazione data ai cantastorie.

La città di Palermo ha seguito e apprezzato le esibizioni sulle Piazze e nel Teatro Zappalà. I cantastorie partecipanti sono stati globalmente coperti di spettanza e rimborso spese di viaggio, vitto e alloggio. Inoltre il giorno 29, alle ore 13 è stato offerto un Pranzo d'onore al Ristorante tipico «Fico d'India» a cui hanno partecipato, assieme ai cantastorie, il Presidente dell'Azienda di Turismo e il Presidente dell'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, nonchè i collaboratori e personalità della Cultura e dell'Arte.

Dopo la premiazione avvenuta alle ore 17 a Villa Igea, i tre primi classificati: De Antiquis, Strano Leonardo, Santangelo Vito, si sono esibiti alla Palazzina Cinese alla presenza dell'on. Ministro Restivo, il sig. Presidente della regione ,il sig. Prefetto e il sig. Sindaco.

Riunione A.I.CA. a Villa Igea - Palermo 29-11-1969.

Presenti: De Antiquis, Callegari, Ferrari, Cavallini, la sig.ra Vincenzina, Piazza, Scandellari, Magnifico, Giuffrida, Strano Orazio e il figlio Leonardo, Busacca Cicciu, Papero detto Rinzinu, Musumeci.

Discusso e approvato:

1) Richiesta di posteggio al Comune di Palermo in Piazza Politeama.
2) Telegrammi augurali a Turiddu Bella, Delegato A.I.CA per la Sicilia e a Franco Trincale, Delegato per i Giovani e lo Spettacolo, degenti in Ospedale.
3) Proposta una classificazione della qualifica di cantastorie (intervento di Cicciu Busacca).
4) Nuove iscrizioni di cantastorie Siciliani all'A.I.CA. Proposta una Commissione di accettazione composta dal Delegato A.I.CA. per la Sicilia e da tre cantastorie siciliani anziani.

mondo popolare

Esemplare della moderna metodologia applicata allo studio del mondo popolare è questo volume di Annabella Rossi, **Le feste dei poveri**, Laterza Editori, Bari.

Nella storia degli studi sul mondo popolare in Italia fondamentale importanza assume l'opera svolta da Ernesto De Martino. Studioso di problemi religiosi dell'Italia meridionale, De Martino ha introdotto per primo negli studi di etnologia la « ricerca sul campo » integrata dalla ricerca bibliografica in una dimensione assolutamente nuova, non solo per l'Italia ma anche per tutto il mondo. Ed è proprio con Ernesto De Martino, durante una campagna di ricerca sul tarantismo pugliese, che inizia il lavoro « sul campo » di Annabella Rossi. Per dieci anni studia da vicino il comportamento dei pellegrini della Lucania, della Puglia, della Calabria, i santuari delle terre meridionali, i riti che vi si svolgono, le offerte.

« Le feste dei poveri » è il resoconto fedele, scientificamente analizzato, della arretratezza sociale, economica e culturale in cui si dibattono le genti del Sud. Il complesso lavoro si articola attraverso l'analisi delle feste e dei culti liturgici, dei culti extraliturgici che si contrappongono ai riti del cattolicesimo ufficiale. La funzione rassicurante del pellegrinaggio indica nelle prediche, nelle orazioni, nei libretti di preghiere, addirittura nei dischi (che si sono andati sostituendo ai canti popolari tramandati oralmente) i mezzi cui ricorrono i fedeli per vedere esaudite le loro richieste. Sono testimonianze inedite (di notevole interesse documentario la parte fotografica) che pongono in evidenza quanto sia esigua la differenza tra forme religiose e pagane a livello popolare.

« I pellegrini osservati — scrive Annabella Rossi —, mostrando un comportamento religioso radicalmente 'altro' da quello del cristianesimo ufficiale, appartengono quindi a uno dei gradini più bassi di una scala che, partendo da una differenziazione economica, istituisce rigide differenziazioni sociali e culturali. Questi pellegrini possono anche non costituire l'ultimo gradino di un'ipotetica scala assoluta — cosa che non si è in grado di stabilire — ma certamente costituiscono l'ultimo gradino in termini di 'alterità' della realtà osservata in Italia. Essi partecipano, globalmente considerati, ad una economia depressa, intorno alla quale esistono dati ufficiali che, non essendo stratificati socialmente non sono di grande utilità ma che tuttavia mostrano le notevoli differenze di condizioni di vita nelle diverse aree geografiche ».

Con il consueto rigore scientifico (che la pone tra le più serie pubblicazioni che si dedicano allo studio delle discipline dell'etnografia, folklore e tradizioni popolari) e puntuale all'appuntamento annuale (la lunga serie è giunta al ventiduesimo numero) esce **La Rivista di Etnografia** che si pubblica a Napoli (via Belsito a Posillipo, 17) sotto la direzione di Giovanni Tucci. Denso e interessante, come sempre, il sommario che vede saggi di Giovanni Tucci (III Congresso Nazionale di Antropologia Culturale), Francesco Albergamo (Antropologia Culturale e Prelogica), L.M. Lombardi Satriani (Il concetto di giustizia nel Folklore Calabrese), Costantino Caldo (Situazione delle minoranze in Cina popolare), Azzo Ghidinelli (La Religione nel Centro cerimoniale Maya di Copan), Salvio Berger (Danze e tradizioni popolari della Valle del Chisone), Pierleone Massajoli (Pastori sardi dell'Appennino ligure), Dino Satolli (In memoria di Schebesta, Schulien, Heine-Geldern). Completano il numero il notiziario le schede bibliografiche.

Un'interessante raccolta di saggi su ricerche dialettali pubblicata dalle edizioni Alfa di Bologna, dovuta ad Alberto Menarini: **Fra il Sàvena e il Reno.** Di Menarini è noto l'appassionato studio delle cose petroniane che indaga con profondo rigore filologico non disgiunto mai da una facilità immediata di rappresentare una figura popolare o tracciare la storia di un motto salace. Ogni parola, aneddoto o curiosità offre lo spunto ad Alberto Menarini per un'attenta indagine di un ambiente, quello della Bologna di Porta S. Mamolo, di Via Riva di Reno, Porta Galliera, dove l'accurato studio di ogni etimologia si fonde felicemente alla corposità propria del costume bolognese.

Il volume, che comprende diversi saggi (alla « Premessa », infatti, fanno seguito « Grafia », « Bolognese invece, Turco di ritorno e altri scibboleth petroniani », « Etimologie bislacche », « Scioglilingua e bisticci », « Toponomastica affettiva », « Il Bolognese a tavola », « Nomi propri ») è illustrato da 27 fotografie che ritraggono aspetti nascosti o poco noti (alcuni addirittura scomparsi) di Bologna: molte sono inedite. Troviamo anche opportuni indici dei nomi e degli argomenti principali e dei vocaboli principali.

Ogni pagina è ricca di felici notazioni di costume e curiosità linguistiche riguardanti usanze e personaggi che lentamente stanno scomparendo dalla vita e dagli stessi ricordi e che le ricerche e gli studi di Menarini contribuiscono a fissare nella giusta misura prima che siano interamente dimenticate.

L'Antica Tipografia Casamara di Genova, fondata nel 1650, ogni anno pubblica, secondo una tradizione che dura ormai da 282 anni, « L'Almanacco Universale del Gran Pescatore di Chiaravalle » che è appunto il più antico almanacco stampato oggi in Italia. Per i tipi della stessa Tipografia genovese esce ora un elegante volumetto: **La Cabala Genovese del Chiaravalle di Casamara,** una storia del lotto firmata da Aidano Schmuckher.

Di Schmuckher conosciamo altri libri tutti volti a indagare la storia di Genova attraverso le più diverse forme dello spettacolo e della tradizione popolare. Ne è una riprova anche questa storia della Cabala del « Casamara » e del lotto a Genova, qui strettamente legati. « Il Gioco del Lotto — scrive Schmuckher — era popolarissimo e basato sulla estrazione di numeri a sorte! Sarebbe stato "inventato" a Genova e pare che la paternità la si possa attribuire al patrizio Benedetto Gentile. Avrebbe avuto origine dalle scommesse che si effettuavano con riferimento alla elezione dei membri dei « Serenissimi collegi ». L'urna che conteneva il nome dei candidati al momento della solenne cerimonia si chiamava "seminario". Tale denominazione troviamo anche nelle leggi della Repubblica genovese ».

Verso il 1650 il gioco viene ufficialmente riconosciuto e la Cabala del « Casamara » nasce qualche decennio dopo con le stesse figurine che nel libro di Schmuckher vengono passate in rassegna, descritte e commentate. A illustrare ognuna delle deliziose figurine troviamo alcune note sul relativo numero e significato cabalistico, proverbi, curiosità e, per i patiti del lotto, indicazioni di ambi e terni: ogni pagina forma così un gustoso quadretto di costume genovese.

« Nacqui l'8 marzo 1867 in S. Lazzaro di Sàvena presso Bologna, da modestissima famiglia di operai: Lorenzo e Clementa Azzaroni. Frequentai le scuole elementari, dove imparai a leggere, scrivere... ed a commerciare in pennini, bottoni, maggiolini, farfalle pregiate ed altri oggetti e bestiole! »

Iniziano così alcune note autobiografiche di Giuseppe Ragni, imbonitore e autore di zirudelle della Bologna degli anni tra i due secoli, raccolte dal figlio Enrico all'inizio di una serie di ritratti riguardanti appunto il famoso Ragni, « qual da la saràca » (che innalzava come una bandiera sulla bombetta quando lavorava in piazza) stampata a Bologna per i tipi della tipografia Gamma: **Ragni,** una figura popolare della vecchia Bologna (1867-1919).

Enrico Ragni ha ordinato una vasta serie di articoli pubblicati su quotidiani e riviste in epoche diverse: troviamo i nomi dei più sensibili studiosi di cose bolognesi, da Cervellati a Menarini, da Bacchelli a Bianconi, Testoni e tanti

altri che hanno raccontato aneddoti e caratteristiche del popolare cantimbanco della « Piazzola ». Il volume è illustrato da numerose fotografie dell'epoca che ci ripropongono il volto della vecchia Bologna di Ragni ed è alla sua seconda edizione, arricchita di immagini e testi, con la quale Enrico Ragni vuole ricordare il cinquantenario della morte del padre.

Conclude la serie di articoli una scelta di 32 zirudelle scritte da Ragni nei primi quindici anni del 1900 illustrate da incisioni tratte dai suoi fogli volanti: è una frizzante galleria di fatti di cronaca, personaggi, situazioni grottesche ironicamente tratteggiate dal poeta popolare bolognese.

il circo

Alessandro Cervellati, tra i più importanti storici e cultori del circo, occupa un posto di rilevanza mondiale nella bibliografia circense. Ha scritto anche diverse opere sulla storia della Commedia dell'Arte, del Music-Hall, dell'Operetta e dei costumi di Bologna; argomenti, questi, di cui ha anche curato le relative voci nell'« Enciclopedia dello Spettacolo ». La sua opera più importante, sul mondo circense, **La storia del Circo,** è pubblicata, in una splendida veste editoriale, dai Poligrafici « Il Resto del Carlino » di Bologna.

Sono 589 pagine riccamente illustrate dall'autore con disegni originali o ricavati da incisioni, dipinti, fotografie.

« La storia del circo » scaturisce dalla esperienza, dalla competenza e dall'amore di Alessandro Cervellati per gli attori e gli eroi dell'arena che definisce « i più composti, consapevoli e coraggiosi artisti dello spettacolo ». Il volume è tutto una serie di notizie storiche, aneddoti, ritratti di favolosi interpreti dello spettacolo circense dalle origini ai giorni nostri e si appoggia su argomentazioni rigorosamente documentate: ogni capitolo si conclude infatti con una esauriente bibliografia.

Al nitore della pagina scritta si unisce poi la suggestione della rappresentazione grafica dei vari numeri e artisti del circo interamente curata dallo stesso Cervellati che si riconferma pittore e disegnatore dal tratto semplice quanto acuto. Oltre ai numerosi disegni situati nel testo, troviamo due serie di tavole fuori testo. Una comprende venti tavole in rotocalco che illustrano aspetti della vita del circo. L'altra consiste in 24 tavole che descrivono minuziosamente tutti i più svariati numeri dello spettacolo circense documentandone i vari metodi e sistemi di esecuzione e presentandone i relativi artisti.

Un'opera, questa « Storia del circo », utilissima a chi si vuole accostare e conoscere l'affascinante mondo circense e necessaria per tutti i cultori di questo tradizionale spettacolo.

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad una rivalutazione degli spettacoli offerti dalla gente del viaggio. In una legge recentemente emanata lo Stato riconoscendo la funzione sociale dei circhi equestri e del luna-park, che sono appunto le due grandi famiglie dello spettacolo viaggiante, ha mosso il primo passo verso la formazione e l'assetto professionale di questa categoria. La stessa gente del circo, dimostrando maturità, ha costituito l'Ente Nazionale Circhi che ha sede a Rimini (Via Vicinale Postale 1), istituendo anche un « Club degli Amici del Circo » (la cui quota annua è di L. 3000) per i cultori di questo spettacolo. Da questo fervore di iniziative è scaturito anche l'organo ufficiale del mondo circense, **Il Circo!**, che si avvale della direzione di Pino Correnti, un nome ben noto per le sue brillanti iniziative nel campo dello spettacolo dove ha dato vita ad iniziative quali i festivals del clown, dei giocolieri, degli arlecchini.

Il periodico mensile si prefigge di mantenere un dialogo con gli artisti del circo. « Assieme ai problemi essenziali — scrive Egidio Palmiri presidente dell'Ente Circhi — che tratteremo in apposite rubriche, potremo renderci utili con i nostri associati anche per particolari problemi economici, con degli annunci speciali per la compravendita del materiale usato e degli animali ». Inoltre, « Il Circo! » si avvale della collaborazione dei più qualificati giornalisti e studiosi del circo italiani quali Cerveilati, Alberini, Bassano, Rivarola, Giollo, ecc. che contribuiscono alla conoscenza e alla divulgazione di questo antico spettacolo.

---

la canzone

Nel mondo della canzone i censimenti diventano nella maggioranza dei casi, impossibili: complessi, orchestre e orchestrine vedono mutare i propri organici quasi ad ogni stagione e a volte anche i cantanti con altrettanta facilità e seguendo il sogno del successo affidano le loro speranze alle sillabe, a volte anche esotiche, di un nome d'arte che permetta di restare a lungo sulla scena a ricevere l'applauso. A questo si aggiungono le centinaia di festival che di anno in anno si moltiplicano lungo l'arco della canora penisola, le più svariate imprese e industrie che sono andate sorgendo, spesso disordinatamente, a ridosso della canzone.

A dipanare l'intricata matassa giungono ora alcuni volumi che si propongono di inquadrare il complesso mondo canoro, un fenomeno, questo, che ci tocca da vicino e con quotidiana insistenza e che coinvolge non solo il consumatore di canzonette ma anche molte industrie e diversi settori dello spettacolo in una misura di cui non è possibile conoscere l'esatta entità.

Un grosso volume (841 pagine, illustratissime) dedica l'editore Giovanni De Vecchi di Milano alla canzone: si tratta dell'**Enciclopedia dei cantanti e delle canzoni** di Tullio Barbato.

Barbato traccia la storia della canzone italiana partendo dal '45 e con un lungo e documentatissimo saggio ne ripercorre le stagioni e le mode: dalla « dimensione » radiofonica a quella televisiva attraverso le date dei festivals sanremesi, le curiosità, i ritmi dei balli esotici, l'avvento del disco (dal 78 giri alle versioni « stereo ») i cantautori, il juke-box, in un susseguirsi ininterrotto di improvvise nascite e altrettanto repentine cadute di divi della canzonetta. Tra le tante, segnaliamo una curiosità: nel lontano '47 nascono i primi « canti della mala » .« Li cantano — scrive Barbato — il Milanese e il gruppo di Arese, ma li cantano al vento: li ascolta nessuno o quasi. « La banda del '48 » e « Quelli del Polverone » si sperdono malamente. Sono ancora lontani i tempi della Betti e della Vanoni ».

Abbiamo poi la parte più ponderosa, che costituisce l'ossatura della « Enciclopedia » e che occupa quasi 600 pagine: suddivisi in sezioni e in ordine alfabetico, cantanti italiani e stranieri, coppie della canzone, complessi italiani e stranieri. Troviamo le immagini, le notizie biografiche di ognuno, corredate tutte da esaurienti discografie.

Concludono il volume altre tre sezioni: « Come nasce una canzone », « Compositori » e « Parolieri ».

Un altro libro interessante è l'**Almanacco della canzone** stampato a Roma dall'editore Trevi a cura di Nunzio Lussu e Toni Bonavita.

Corredato di un ricco materiale fotografico, di notizie biografiche e dati statistici, l'« Almanacco » si ripromette una periodicità annuale e vuole essere « un libro — come affermano gli autori nella presentazione — scritto soprattutto per quelli che amano la musica leggera e i suoi eroi, per i giovanissimi, i meno giovani

e gli appassionati di tutte le età. Ma è anche un valido strumento di lavoro per coloro che vivono attivamente nel mondo della canzone ».

Dopo una « breve storia della canzone », troviamo l'elenco di tutti i più importanti festivals canori: da Sanremo a Napoli fino ai pittoreschi carrozzoni canori in giro per l'Italia e l'Europa, dalle « voci nuove » di Castrocaro al « Disco per l'estate » e alle sagre e lotterie che sono di volta in volta chiamate « Gran Premio » « Scala Reale » o « Canzonissima ». Spesso una data crudamente ricorda un motivo, un cantante scomparsi dalla scena, travolti dal mutare dei gusti del pubblico. Dopo una galleria fotografica di divi e di giovani speranze della canzone troviamo la parte più interessante del volume: la guida della canzone. E' costituita dall'indicazione delle case discografiche, delle edizioni musicali, dei fabbricanti di strumenti musicali, degli stabilimenti di stampaggo dischi, registratori e nastri. E poi ancora riviste specializzate, fotografi e giornalisti, associazioni musicali, disc-jockey, personaggi della radio e televisione, organizzatori e, alla fine, un indirizzario molto utile, che raggruppa i nomi citati anche nelle precedenti sezioni con il corredo di note biografiche.

Dobbiamo tuttavia segnalare una carenza in queste due opere peraltro notevoli e necessarie: della canzone popolare e del folk-revival non se ne parla che di sfuggita o occasionalmente. Dei due volumi solo uno (la « Enciclopedia ») parla di un rappresentante della canzone popolare, il cantastorie Cicciu Busacca. Ci auguriamo che a questo si possa ovviare (con le prossime edizioni) in quanto in questi ultimi tempi la musica folk ha avuto un notevole sviluppo anche in Italia.

---

costume

L'ondata di centinaia di volumi che ad ogni cader di feste invade le librerie e assilla chi vuole affidare alla carta stampata le sue strenne si è ormai ritirata e permette agli editori di verificarne i risultati. Quanti di questi libri saranno destinati a rimanere nelle librerie o appena sfogliati?

In questi ultimi anni però diversi editori hanno approntato diversi volumi che si presentano in veste bellissima e si prestano ad essere esaminati e conservati con attenta cura. Si tratta di opere di divulgazione, di narrativa, di classici della letteratura, di storia delle antiche civiltà, di collezionismo.

Un'opera appunto che appaga l'interesse del collezionista e nello stesso tempo fornisce l'occasione per tracciare una gustosa storia di costume attraverso le immagini, la forma, i colori, i disegni delle scatole di fiammiferi, è il volume **Il mondo sulle scatole dei fiammiferi** di H.G. Deiters, stampato a Torino dall'editore Ruggero Aprile, con un'introduzione di Franco Cologni e Giuseppe Luigi Mele e concluso da un saggio di G. Cenzato. E' la storia del fiammifero (umile quanto prezioso nostro quotidiano accessorio, che vanta addirittura in Promèteo il suo illustre antenato) tracciata da Deiters dall'antichità attraverso le sue tappe salienti: la nascita ufficiale data dagli inizi dell'Ottocento con i primi rudimentali e anche pericolosi fuscelli bagnati di zolfo, divenuti « fiammiferi di sicurezza » ad opera della Svezia, e, infine, racchiusi in scatole sulle cui etichette furono riprodotte le immagini, gli « slogans » delle abitudini, delle mode e dei costumi dei nostri tempi.

Molti capitoli (oltre, s'intende, le mille e più riproduzioni delle colorateetichette) sono preziosi per il collezionista: sono consigli, storia e curiosità della « fillumenistica », del collezionismo, cioè, di scatole di fiammiferi. E' un « hobby » che risale al

1830, addirittura antecedente alla filatelia, e il libro di Deiters è utile in quanto per primo inquadra la fillumenia con la sua raccolta documentata. Questo collezionismo, infatti, non dispone ancora di cataloghi e di quotazioni a differenza della filatelia che, venuta dopo, l'ha sopravvanzato, finendo per diventare anche un fatto speculativo.

Anche in Italia abbiamo collezionisti di etichette di fiammiferi (ce lo spiega il saggio di Cenzato « La fillumenia in Italia dall'antico al moderno » che conclude il volume di Deiters) tra i quali il primato sembra toccare al Rag. Tronci di Lucca con ben 59.061 scatole. Nelle etichette italiane apparvero le riproduzioni delle celebri tavole del Dorè, con rievocazioni di poemi e letterati, fino all'avvento della pubblicità e alle mode « op » e « pop » introdotte dalla grafica moderna.

La pubblicità per bene è una divertente raccolta di immagini e annunci pubblicitari della « belle époque » e del « liberty », ordinata, per i tipi dell'editore Ruggero Aprile di Torino, da Clelia Costa in cinque sezioni: « Igiene e bellezza », « La moda », « Le grandi e piccole invenzioni », « I piaceri del palato », « Miscellanea ». Una ricchissima galleria di immagini e parole stampate su carta giallina, quasi a ricordare che quei disegni e quelle parole dell'Ottocento, sono un po' le antenate delle « pagine gialle » di oggi. La saporosa « Nota introduttiva di un ciurmadore da fiera » è di Giuseppe A. Roggero. « Havvi — scrive — come titolo "La pubblicità per bene", volendosi con questo alludere ad una ingenua età nella quale codesta occulta scienza di persuadere surrettizziamente il bifolco era ancora nella sua prima infanzia e ancora non conoscevasi le diaboliche astuzie metapsicologiche nel presentare al colto e all'inclita quello che il genio o la stupidità dell'uomo aveva inventato. Ma tanto più "per bene" in quanto considerata qui in prospettiva totalmente storicistica da farcela apparire così remota nel tempo e nella mente, quasi si trattasse di antichi editti di romani edili curili ».

Una rievocazione della storia dell'Italia del Centenario scaturita attraverso le immagini colorate degli almanacchi profumati dei barbieri è il tema di un magnifico volume edito a Roma da Carlo Bestetti: **L'Italia dal barbiere**, un secolo di almanacchi profumati in una rassegna curata da Giordano Corsi, con la collaborazione ai testi e commenti storici di Aldo Paladini, Giulio Cattaneo, Furio Arrasich, con la consulenza grafica di Rinaldo Cutini che ha efficacemente impaginato il ricco e prezioso materiale raccolto.

L'idea di questa rassegna è sfociata da un ricordo dell'Editore Bestetti che lo ha riportato indietro nel tempo, nella vecchia Milano dei navigli di periferia, della via Anfossi, di un lontano cortile con un'antica berlina nera. « Mi portavano — racconta — molto spesso laggiù dato ch'ero il nipote di uno dei tre soci, comproprietari della nera automobile: Emilio Bestetti, Calogero Tumminelli e Angelo Rizzoli. Due semplici tranquilli editori che andavano a progettare nuovi libri da un semplice tipografo, un tipografo che stampava cose semplici e, tra l'altro, gli almanacchi dei barbieri. La cosa che in quel tempo mi faceva più effetto era nel cortile, sotto il porticato, una macchina tutta d'oro che cospargeva i calendarietti di profumo e di polvere dorata ».

E lo stesso dorato ricordo ritroviamo sfogliando le pagine di questa « Italia dal barbiere »: lo stile, i colori, le immagini degli almanacchi profumati puntualmente rievocano le vicende storiche degli ultimi cento anni del nostro Paese documentandone i vari aspetti attraverso i mutamenti delle mode, dei costumi. Dalla « breccia di Porta Pia » all'« Italia o.k. » dei nostri giorni, dalle immagini del romanticismo ottocentesco ai temi erotici del nostro tempo.

Anche se il progresso con i suoi preparati sintetici ha portato all'oblio la romantica figura dell'eremita (detto anche fattuchiero) che va pei monti, curvo alla ricerca di erbe rarissime e altrettanto portentose (nei drammi popolari, i maggi, si può leggere: « Pria che il sol sorga dal mare / voglio andar sul monte Orziero / come scaltro fattucchiero / su quell'erbe vo' studiare ».), l'uso delle erbe, degli aromi e l'arte del giardinaggio in genere vanta ancora affezionati cultori.

Le prime piante aromatiche e medicinali furono coltivate nei monasteri: ancor oggi nel cerchio delle mura del convento di Perugia padre Mariangelo da Cerqueto, che annualmente allestisce un colorato almanacco, « Frate Indovino », mantiene una erboristeria.

Oggi con il ritorno della gastronomia all'antico, per quel che riguarda la genuinità dei cibi, si sono riscoperte le erbe, le essenze, gli aromi e bene ha fatto la Taroni Agricola di Como a pubblicare un volumetto (104 pagine nitidamente stampate con otto tavole a colori) dal titolo **Piante aromatiche e medicinali** al quale hanno collaborato Henry Cocker per la parte botanica e Vera Rossi per le ricette culinarie.

Per l'occasione la Taroni Agricola ha raccolto un centinaio di piante medicinali, culinarie ed aromatiche: accanto alle più conosciute ne troviamo altre che prima d'ora non sono state mai coltivate e vendute in Italia. Tutte sono reperibili nei cataloghi della stessa Azienda Agricola di Como. Ad ogni specie di pianta descritta con rigore scientifico fanno sèguito alcune ricette riguardanti l'uso della pianta in questione. Troviamo quindi che il « Capsicum Frutescens » non è altro che il peperone piccante e alla sua descrizione, origine e usi seguono poi alcune ricette che lo vedono accompagnare le anguille in umido, la salsa maionese fredda, alla spagnola e gli spaghetti all'inferno. E così per l'issopo (il cui aroma accompagna la zuppa di castagne), il dragoncello (che caratterizza i cetrioli sotto sale alla russa, pollo, creme, e il « court bouillon » all'aceto, all'acqua e latte, al vino) e numerose altre piante.

La rassegna si conclude poi con alcuni infusi di erbe aromatiche con la vodka: la vediamo quindi accompagnata di volta in volta con l'aneto, l'anice, l'assenzio, la borragine, il cerfoglio, ecc. Sono cocktails dai nomi moderni, « Bloody Mary », « Bullshot », « Tipsy Clam Juice » con ingredienti antichi: vodka ed erbe aromatiche.

Alluvione, stampata da La Nazionale Editrice di Parma, si deve alla penna di Serafino Prati ed è un'altra testimonianza del suo amore per la bassa padana.

Con la sua prosa semplice ma efficace Prati descrive la grande alluvione che nel '51 soffocò con le sue acque torbide paesi uomini e cose della pianura padana, travolse tutto ma non lo spirito e la forza di reazione delle genti di cui era sindaco in quegli anni. Rivivono così episodi e persone che allora rinverdirono il proverbiale civismo e la secolare serenità della gente padana. Come quel « fraticello fisicamente mingherlino dall'onor del mento ricciuto e nero come l'inchiostro, dai capelli folti e caprini » che remava vigorosamente per portare con la sua barca le provviste agli alluvionati che « avvertivano il suo arrivo prima ancora che si fosse fermato davanti alle finestre sventrate, e lo chiamavano con benevolenza, il frate dai mille spiriti in corpo ». O quel ragazzino improvvisatosi vigile volontario a regolare il traffico dei curiosi che venivano dalla città « per godersi lo spettacolo di quel mare coperto di detriti galleggianti », assiso su un tronco di quercia. « A guardare quel moscerino, conscio dell'importanza di quella mansione volontaria, non era solo uno spasso, era un monito, una indicazione di serietà ».

Questo racconto di Prati, a distanza di quasi vent'anni dalla grande alluvione, è un monito a non dimenticare il pericolo che sempre incombe sulle contrade ove scorre il Po. « Non bisogna — scrive — dimenticare mai le date infauste, i nefasti naturali e sociali. Prevenire per evitare l'insorgere improvviso del male, dare vigore all'azione per sconfiggere la reazione maligna ovunque in agguato. Far vivere le iniziative di pace, per vivere nella certezza del più fulgente domani ».

ITALIA vol. I - I balli, gli strumenti, i canti religiosi, a cura di Roberto Leydi.
VEDETTE serie « Albatros », VPA 8082 33 giri 30 cm.

E' il primo disco col quale la Vedette inizia una nuova collana etnica e documentaria del folklore musicale europeo (l'altra collana, « Folk music revival » proporrà interpretazioni di folk-singers italiani e stranieri). Questo primo disco propone una raccolta antologica frutto del lavoro di « ricerca sul campo svolto da raccoglitori diversi (si tratta cioè di registrazioni originali) svolto tra il '54 e il '67 da diversi raccoglitori. Si tratta di brani di alto valore documentario che riproducono momenti del nostro patrimonio musicale sconosciuto e arcaico. Corredato di un ampio commentario che comprende i testi, riferimenti bibliografici e di altre ricerche, il disco si divide in tre sezioni: i balli, gli strumenti, i canti religiosi. Questi sono i brani compresi nel microsolco:

Rezianka « Zagatina » Furlana - Valzer - Monferrina - Saltarello - Tarantella - Pizzica tarantata - assolo di Marranzanu - assolo di Launeddas - S'Arrusciada - Sos tenores a ballu - Su ballu - Vo girand per gli osterie - Su pizzineddu - Novena di Natale - San Gioachino stava sui monti - La vita di Sant'Alessio - Litanie per il pellegrinaggio alla Madonna di Montevergine - Canto di questua per la festa di Sant'Antonio - Vinniri Santu vinniri matinu - L'orologio della Passione - Miserere.

GLI ZINGARI ALLE SAINTES-MARIES-DE-LA-MER, 1968, a cura di Sandra Mantovani.
VEDETTE serie « Albatros », L 2S/123, 33 giri 30 cm.

Questo album, che comprende due dischi, è curato da Sandra Mantovani e presenta registrazioni originali effettuate da Roberto Leydi nel '68 durante l'annuale raduno degli zingari che si svolge in Francia alle Saintes-Marie-de-la-Mer, nella regione della Camargue, alla foce del Rodano. Possiamo qui ascoltare i momenti più salienti del raduno degli zingari: si tratta di documenti relativi ai « Gitanos » e ai « Manush ». Dai temi propri della musica consumistica (in una esecuzione però lontana dalla tradizione europea) a quelli più intimamente legati al « cante hondo » e al « flamenco ».

L'antologia della musica zingara (qui esposta forse per la prima volta nella sua più intensa e reale essenza) si conclude con la documentazione sonora dei momenti rituali del pellegrinaggio del 25 maggio: dal rito in chiesa alla processione verso il mare fino al ritorno all'altare in un crescendo di intensità drammatica. Ben 22 sono le registrazioni originali dell'album comprendente, oltre a diverse fotografie anche un commentario.

IL GRUPPO DELL'ALMANACCO POPOLARE presenta **CANTI POPOLARI ITALIANI.**
VEDETTE serie « Albatros », VPA 8089, 33 giri 30 cm.

Spetta al Gruppo dell'« Almanacco Popolare » di aprire la collana del « Folk Music Revival » che la Vedette affianca a quella dei documenti etnici del folklore europeo, con una serie di pregevoli esecuzioni. Si tratta di « revival » giunto al grado di perfezione più avanzato: nei loro concerti i componenti del gruppo milanese riescono ormai a stabilire con il pubblico che li ascolta un rapporto tale per cui la gente dei circoli, delle cooperative, delle osterie riconosce quei canti come l'espressione del suo ambiente e della sua cultura.

Oltre a Sandra Mantovani e Bruno Pianta, alla cui iniziativa si deve la formazione dell'« Almanacco Popolare », fanno parte del gruppo Eva Tormene, Moni Ovadia, Enrico e Giuseppe Sassoon. Il disco è accompagnato da note esplicative dei canti, dai testi di tutti i brani con traduzione di quelli in dialetto e comprende i seguenti brani:

Lo sai che i minatori son leggeri - Piligrìn s'nin vèn da Ruma - Le fije 'd Carmagnola - Mio amor l'è 'ndà a la guerra - La Monferrina - La fontanella - Da tera an pianta - Canto ritmico dei battipali - Canto ritmico all'organo - Noi siamo tre sorelle - Mama mia mia mi vöi maridà - Si gh'era 'i fiol del conte - Il galletto - De chi l'è sta bella figlia.

IL NIGRA CANTATO, vol. I - « Donna Lombarda » a cura di Franco Coggiola.

ARCHIVI SONORI dell'Istituto Ernesto De Martino, SdL/AS/5, 33 giri 30 cm.

Costantino Nigra inizia con « Donna Lombarda » la sua famosa raccolta di canti piemontesi: si tratta di un canto narativo che si rifà alla storia della regina Rosmunda e della quale esistono numerose lezioni. E « Donna Lombarda » è anche la prima ballata oggetto della verifica che l'Istituto De Martino intende effettuare, nella collana degli « Archivi Sonori, a oltre cento anni di distanza, del lavoro di ricerca del Nigra che iniziò appunto la sua raccolta nel 1854.

Infatti le 16 registrazioni del disco (14 esecuzioni di « Donna Lombarda » reperite in diverse regioni italiane oltre al racconto della biografia di uno dei portatori e delle informazioni sulla ballata presa in esame) ci permettono di confutare la prima affermazione del Nigra circa l'origine della canzone narrativa che riteneva esclusivo patrimonio della tradizione piemontese. Infatti i raccoglitori hanno trovato lezioni di « Donna Lombarda » in diverse regioni fino alla Puglia a dimostrazione della diffusione di questa ballata in tutta la penisola italiana. Questo risultato scaturisce dal lavoro di « ricerca sul campo » che l'Istituto Ernesto De Martino sta svolgendo ormai da diversi anni e che ha dato notevoli contributi allo sviluppo in Italia degli studi sul mondo popolare.

Allegato a questo primo volume troviamo un libretto con una ampia introduzione, schede di lavoro, note, testi e trascrizioni musicali.

E PER LA STRADA, Sandra Mantovani canta storie dell'Italia settentrionale.

I DISCHI DEL SOLE, DS/143/45/CL 33 giri 30 cm.

Il nome di Sandra Mantovani occupa un posto di preminenza nella storia del « folk-revival » italiano. La ricordiamo agli inizi del suo lavoro di ricerca e studio degli stili e dei modi della comunicazione popolare, quando l'ascoltammo con il gruppo del « Nuovo Canzoniere Italiano » nel corso della mostra « Vie d'acqua da Milano al mare » allestita nell'autunno del '63 a Palazzo Reale. In uno scenario che ricostruiva alla perfezione il famoso Mulino del Po, Sandra Mantovani interpretava le canzoni delle lavandaie e delle mondine, le « sloiche » del Polesine. Da allora la sua sensibilità interpretativa si è andata affinando, si è accresciuta la sua esperienza con le sempre più numerose incisioni di dischi e i concerti dati non solo in Italia ma anche in Inghilterra, Stati Uniti, Germania, Svizzera.

Questo disco costituisce la miglior prova delle capacità di Sandra Mantovani nel riproporre i vari modi espressivi della tradizione orale contadina: quello « bergamasco-padano » di « Quando che sento a batter la scuriada » e « O Piamontesi », quello delle mondine di « L'oi bella va in giardino », quello « brianzolo-lombardo » di « Senti la tromba » e « O mamma la mia mamma il muratore », quello della canzone narrativa di « Cecilia » e dell'« Infanticida » e delle ballate da cantastorie di « Sante Caserio », di « E per la strada ».

Notevole importanza nella produzione discografica di musica folkloristica italiana rivestono i dischi della **NURAGHE,** *una piccola casa discografica di Olbia (Sassari) diretta da un appassionato cultore del folklore sardo quale Mario Cervo. « Ho dato vita a questa etichetta discografica — dice Mario Cervo — senza alcuno scopo di lucro, ma con intento di raccolta, destinando gli utili dei dischi realizzati alla registrazione e stampaggio di altri successivi brani del nostro folklore mai incisi da altri. Devo dire che come cultore di folklore ho avuto ottime soddisfazioni in quanto i dischi sono tutti approvati dalla Rai e trasmessi in quanto giudicati ottimi dal lato artistico e tecnico ».*

Gli interpreti sono tutti professionisti ma le loro esecuzioni trovano riscontro nella matrice più autentica dei canti e delle musiche popolari della Sardegna. Nella collana « Sardegna canora » (oltre quaranta sono i dischi 45 giri di questa serie) troviamo i nomi dei più noti e bravi cantanti e strumentisti sardi: Ciccheddu Mannoni, Adolfo Merella, Mario Scanu, Tamponeddu, Giovanni Sotgiu, Mario Mossa, il « Trio Gallura », il « Quartetto d'Oru-

ne ». Ricordiamo qui alcune loro esecuzioni: « Cantu de su Monte Orthobene » e « Mutetti all'antica » (ORA 005), « Nisciunu t'ha vulutu» e « Dinghiriana ne dinghiriana » (ORA 020) per Ciccheddu Mannoni. « Fatale Dispedida » e « La Disispirata » (ORA 034) per Mario Scanu. « Su Bandiadore » e « Dui sureddi trudd...oni » (ORA 040), « Sirinata a l'antica » e « Aiò e beni Nina » (Ora 029) per Tamponeddu. « Penitente e Cunfessore » (ORA 039) per Mario Mossa. « Bene meu Lughia » e « Cantu a boghe di riu » (ORA 030) per Giovanni Sotgiu. « Penas de amore » e « Di la primmaera se' la rosa » (ORA 008) per il « Trio Gallura ». « Boghe longa » e « Cantu de su pastore » (ORA 014) per il « Quartetto d'Orune ».

ORAZIO STRANO e VITO SANTANGELO

Dischi **SORRISO.**

« Ora per fare un disco bisogna curarlo. Tutti motivi nuovi. Io sono l'interprete, io faccio la storia e il motivo. Siccome oggi il popolo se non sente il ritmo della musica non s'accosta più, allora io fui obbligato a farci questo ritmo di musica per far ballare, con la fisarmonica, basso, batteria, ecc. quindi la gente lo canta meglio, compra meglio il disco. Bisogna seguire questi tempi ma la tradizione deve rimanere perchè la tradizione è quella che riesce a restare com'è: si cambia il motivo, si fanno altri versi, ma quello che è deve rimanere. E basta ».

In queste parole di Orazio Strano, il « Maestro dei cantastorie », si nota l'allineamento anche dei cantastorie a quelle che sono le esigenze commerciali della musica incisa, di far presa cioè sull'ascoltatore non solo con il fatto di cronaca, la « storia », ma anche con l'esecuzione e la presentazione musicale dello stesso componimento.

Alcuni recenti dischi incisi per la casa discografica « Sorriso » introducono infatti l'accompagnamento di una fisarmonica al canto e alla chitarra di Strano al quale si unisce anche la cantante Lucia Siringo. Si tratta de « I quattro malandrini siciliani » uscito nei 45 giri 3041 (I e II parte) e 3042 (III e IV parte).

Sempre la « Sorriso » pubblica altre buone incisioni di un altro « Trovatore d'Italia »: Vito Santangelo. Lo ascoltiamo nei 45 giri 3054 (« Le due sorelle di Francavilla »), 3024 (« La vendetta ppi la figghia »), 3023 (« Lu carzaratu 'nnuccenti »), 3056 (« La Barunissa di Roccapalumba »).

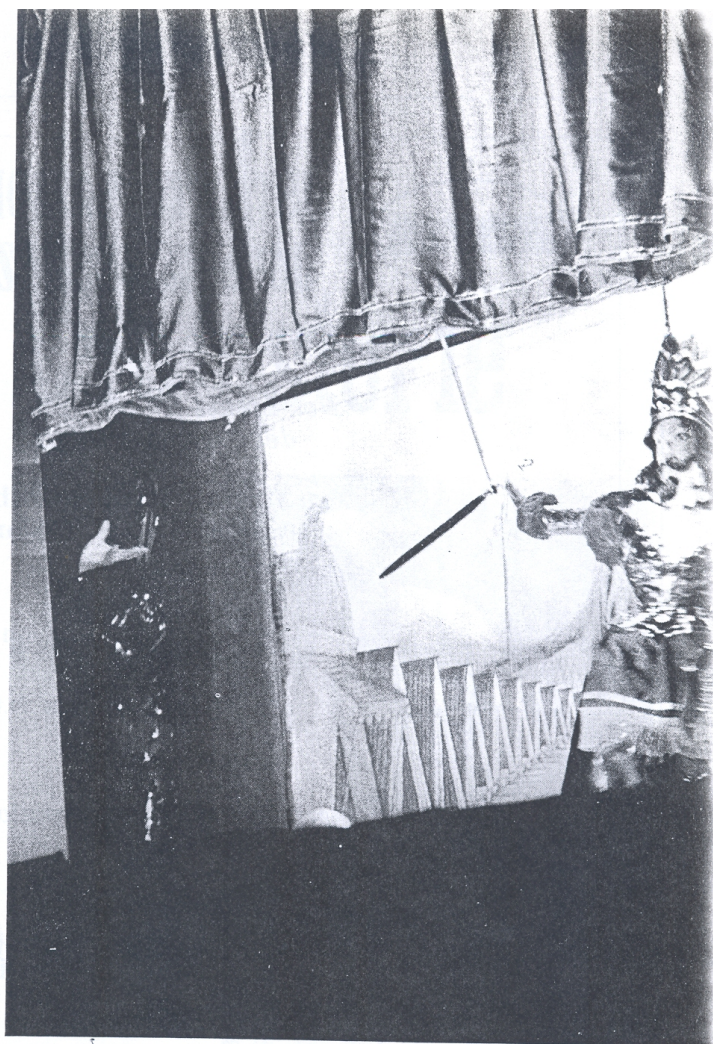
FATTI DI CRONACA e ZIRUDELLE
LORENZO DE ANTIQUIS e MARINO PIAZZA

Anche i cantastorie settentrionali hanno iniziato a incidere dischi affidando ai 45 giri quei fatti di cronaca, storie, canzonette e zirudelle che un tempo si limitavano a stampare sui tradizionali fogli colorati e sui libretti. E' un'altra tappa del cammino da lunghi anni ormai intrapreso dai cantastorie per la sopravvivenza del loro antico mestiere. E' noto che i cantastorie siciliani da molti anni incidono le loro storie su dischi microsolco a 33 giri e possono contare su un mercato molto favorevole. Ora stanno comparendo anche i primi 45 giri (questo tipo di disco lo riteniamo più adatto per il mercato settentrionale dove il disco non è ancora così introdotto come in Sicilia) dei cantastorie del Nord.

Lorenzo De Antiquis annuncia l'incisione della sua storia « Povera Maria Teresa, la Studentessa sepolta viva »: questo disco si può ricevere inviando 600 lire al suo autore, a Forlì, Piazza Mangelli 8. Dello stesso De Antiquis è apparso un altro suo componimento, « La tragedia del Biafra », inciso da Franco Trincale per la Fonola NP. 1942, I e II parte. Il bolognese Marino Piazza ha inciso due delle sue famose zirudelle nel 45 giri EM 124 dell'« Emiliana Records ». Si tratta della « Zirudella della luna » premiata all'ultima sagra di Piacenza e de « L'appuntamento truccato ».

La Società del Maggio Costabonese
ha allestito per il suo nono
anno di attività consecutiva
un copione scritto dal suo
Direttore artistico e Regista,
Romolo Fioroni:

I figli della foresta

Il prossimo numero de
« Il Cantastorie »
comprenderà l'intero testo
del maggio di Romolo Fioroni
che sarà rappresentato,
per la prima volta,
a Costabona il 19 luglio
in apertura delle rappresentazioni
dell'estate 1970

ANTOLOGIA FOTOGRAFICA

La Marionettistica di Catania del Comm. Nino Insanguine
L'Orlando Furioso
I. Festival dei Burattini e delle Marionette
Bologna 22 *febbraio* 1970

(*fotografia di Giorgio Vezzani*)

Marzo 1970 L. 500